



Trento, 12 luglio 2021

Gentile Signora

dott.ssa VANESSA MASE'

Presidente della I Commissione permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

organi.assembleari@consiglio.provincia.tn.it

Oggetto: **osservazioni al ddl 110/XVI "Assestamento del bilancio di previsione della Provincia autonoma di Trento per gli esercizi finanziari 2021-2023" e al Documento di economia e finanza provinciale (DEFP) 2022-2024**

Gentilissima Presidente,

dal marzo dello scorso anno, con la trasmissione dalla Cina del virus SARS-CoV-2 e il diffondersi anche in Europa del Covid-19, il Consiglio provinciale è stato chiamato a discutere e varare una serie di provvedimenti indispensabili a contenere gli impatti economici e sociali dell'emergenza sanitaria, sulla falsariga di quanto disposto dai governi e dal Parlamento a livello nazionale. A differenza di quanto però successo a livello statale, dalla legge 2 del 2020 fino a giungere alla legge 7 del 2021 la Giunta provinciale nei provvedimenti proposti, non ha agito con il necessario equilibrio e con la lungimiranza richiesta dal drammatico momento vissuto dall'Autonomia, stanziando risorse del tutto inadeguate a sostenere le lavoratrici ed i lavoratori colpiti dalla crisi economica (nel corso del 2020 sono stati spesi a loro favore solo 10 milioni di euro, pari allo 0,05% del Pil provinciale, che nel 2021 stimiamo non supereranno i 15 milioni di euro pari allo 0,08% della ricchezza lorda prodotta, lasciando inutilizzate gran parte delle risorse stanziata a favore di famiglie e lavoratori). Allo stesso tempo, con la giustificazione dell'emergenza sanitaria, la Giunta provinciale ha di fatto abdicato ai propri doveri di programmazione, intervenendo di volta in volta con misure spot, senza adottare misure strutturali indispensabili ad aumentare e favorire produttività ed efficienza delle politiche pubbliche e del sistema economico privato, anzi rimandando di volta in volta le stesse riforme indicate nel programma di governo della coalizione che ha avuto la maggioranza relativa dei consensi alle elezioni di poco meno di tre anni fa.

Con il disegno di legge di assestamento la Giunta conferma purtroppo quanto fatto fino ad oggi, con una unica positiva novità, ossia il tentativo messo nero su bianco nel Documento di

economica e finanza provinciale per il triennio 2022-2024 di fissare alcuni obiettivi di crescita economica derivanti dall'utilizzo delle risorse pubbliche provinciali e dalle misure su cui sono impegnate queste risorse. Resta però il problema che le indicazioni di riforma sono troppo vaghe nella loro definizione e nei tempi di attuazione. Il Defp individua tre aree di intervento, ossia le politiche per le famiglie, per le imprese e il sistema pubblico, limitatamente allo smart working, omettendo di disegnare la benché minima strategia per quanto riguarda l'assetto istituzionale del Trentino e la qualificazione complessiva e l'innovazione della domanda di beni e servizi da parte della PA provinciale, a partire da quella riguardante sanità, assistenza e inclusione sociale. Per queste azioni di sistema, così importanti per rafforzare l'Autonomia, la Giunta provinciale ritiene non sia mai il tempo giusto.

La pandemia e il caos della sanità trentina

Partire dalle questioni sanitarie è indispensabile anche oggi. Nonostante il progressivo allentamento delle misure di contenimento della diffusione del virus SARS-CoV-2 a fronte della riduzione della pressione sulle strutture sanitarie in corso ormai da diverse settimane, l'emergenza sanitaria infatti non è terminata. Il permanere dello stato di emergenza non è giustificato solo dalla manifestazione di nuove varianti altamente contagiose che in alcuni Paesi europei ha portato ad una nuova impennata dei contagi, ma anche e soprattutto dal fatto che la campagna vaccinale non è ancora conclusa e che sono milioni le persone in Italia non immunizzate. Anche in Trentino la copertura vaccinale risulta ancora del tutto insoddisfacente e le prossime settimane saranno decisive per capire come potrà evolvere la situazione sanitaria nel prossimo autunno, nella consapevolezza che solo la vaccinazione di massa può determinare una sensibile riduzione del rischio di ospedalizzazione. E' una vera e propria corsa contro il tempo che avrà una tappa decisiva tra pochi mesi: con l'approssimarsi dell'autunno potremo infatti capire se la pandemia e i suoi drammatici effetti sanitari, sociali ed economici sono davvero alle nostre spalle come tutti auspichiamo.

Proprio in questo delicato frangente, l'Azienda sanitaria viene nuovamente decapitata. Giusto a ridosso della discussione dell'assestamento di bilancio per il 2020, giungeva a conclusione il rapporto tra Paolo Bordon e l'Apss. Oggi, a distanza esatta di un anno, con la conferma delle dimissioni del direttore generale Pier Paolo Benetollo, entrato in carica solo dieci mesi fa e la nomina di Antonio Ferro, di fatto salgono a tre le persone che hanno gestito la direzione generale della Apss da quando è iniziata l'emergenza sanitaria. Basterebbe questo a rendere palese il preoccupante caos in cui versa il governo della sanità trentina. Ma sono soprattutto le ragioni e le modalità con cui si è giunti a questo esito a suscitare allarme. Di fronte alla drammatica vicenda della dottoressa Pedri, la Giunta provinciale ha prima sfiduciato il direttore generale per poi confermare, ventiquattrore dopo per bocca dell'assessora Segana, la stima e l'apprezzamento per il dottor Benetollo fino ad arrivare alla sua sostituzione ad interim. Il tutto nello spazio di meno di una settimana a testimonianza della tempesta che incombe sulla sanità trentina

Proprio in queste ore la Giunta provinciale dovrà formalmente definire le tappe del processo che porterà all'individuazione del successore del direttore generale dimissionario. Se la scelta dovesse passare attraverso una seppur temporanea gestione commissariale dell'Apss, sarà la stessa Giunta a certificare il fallimento della propria gestione della sanità trentina, smentendo così l'ottimismo e il trionfalismo di piazza Dante che ha sempre e solo magnificato il proprio operato sia nelle decisioni assunte per contrastare la diffusione del virus, sia nell'attività di riorganizzazione della rete ospedaliera. La nomina di un commissario invece dell'assegnazione di un incarico ad interim in vista della selezione di un nuovo dg - come accade invece nel luglio dello scorso anno di fronte alle dimissioni di Bordon - testimonierebbe lo stato di profonda

instabilità del governo della sanità trentina ed alimenterebbe il timore che dietro questa serie di eventi ci sia solo una pericolosa confusione di ruoli tra l'Assessorato alla Salute e l'Azienda provinciale per i servizi sanitari, insieme alla necessità di gestire le pressioni mediatiche sulle vicende più dolorose della sanità trentina.

A riprova di queste tensioni non c'è solo quanto accaduto in questi giorni, ma anche la vicenda della lettera indirizzata dall'assessora Segnana all'Apss con cui, nella primavera del 2019, si chiedeva all'Azienda un taglio di spesa per 120 milioni di euro in quattro anni senza che ne fosse stato concordato con i vertici aziendali in precedenza misura e modalità. A ciò si aggiunge il tentativo maldestro di non rendere pubblici i dati reali del contagio da Covid-19 a partire da ottobre e fino a dicembre quando per almeno un mese i livelli di nuove infezioni raggiunsero il picco di 900 casi alla settimana ogni 100mila abitanti, picco che portò al sovraccarico delle strutture ospedaliere di fatto fino al lockdown del marzo scorso e ad un eccesso di mortalità di oltre il 65% nel quarto trimestre dell'anno scorso (con Bolzano che nello stesso periodo faceva registrare un eccesso pari al 39%) e secondo solo a quello della Lombardia per quanto riguarda il dato riferito all'intero 2020, pari al 29% su base annua. Va poi ricordata la recente presentazione in pompa magna alla presenza dei vertici di piazza Dante, presidente Fugatti in testa, del piano strategico dell'Azienda sanitaria, un libro dei sogni che l'Azienda si impegnava a realizzare su stretto mandato della Giunta provinciale e che alcuni ormai accostano al progetto Metroland, alludendo appunto al suo essere privo di ogni sostenibilità e non corroborato da alcuno studio di fattibilità e di efficacia. Mentre la sanità trentina vive una crescente difficoltà a reperire le professionalità necessarie a coprire il turn over del personale, sia all'interno degli ospedali, sia nella medicina di base e i 9mila addetti dell'Azienda sanitaria sono privi da due anni del rinnovo del contratto collettivo di lavoro, la Giunta provinciale sembra tesa solo a ridurre il grado di autonomia dell'Apss rischiando così nell'immediato ma anche in prospettiva di depauperarne il patrimonio di competenze e professionalità che sono l'unica garanzia di qualità nell'erogazione dei servizi alla popolazione.

Il tutto mentre l'attenzione massima dell'Azienda dovrebbe essere puntata sulla campagna vaccinale, a partire dalla copertura dei soggetti più suscettibili ancora non immunizzati, proprio in previsione dell'intensificarsi dei contagi a causa delle varianti e in vista della stagione invernale e anche nell'ottica di garantire al tessuto produttivo e sociale, ai giovani, agli anziani e alle lavoratrici e ai lavoratori di non dover subire nuove e dure restrizioni alle libertà come avvenuto nella primavera e nell'autunno-inverno dello scorso anno, con le conseguenze ancora per certi versi incommensurabili per una gran fetta dei settori economici provinciali, prima di tutto il turismo. A questo proposito la manovra di assestamento che il Consiglio provinciale si appresta a discutere stanziando risorse ingenti, pari a circa 33 milioni di euro su una dotazione complessiva di 197 milioni di euro, per l'Azienda sanitaria senza però individuare nel dettaglio quali maggiori spese che gravano sul bilancio di Apss, verranno coperte con questi nuovi stanziamenti. Anche su questo fronte è necessario garantire maggiore trasparenza.

L'Europa in campo e le sfide per l'Italia

In questo quadro di grave incertezza sul fronte sanitario, complicato dalle discutibili scelte di piazza Dante, uno spiraglio di luce anche in Trentino lo regala il varo del Piano nazionale di ripresa e resilienza che attua in Italia quanto disposto dal Programma europeo "Next Generation EU" e che attraverso il Recovery Fund, metterà a disposizione del nostro Paese ben 200 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Si tratta di risorse destinate agli investimenti pubblici in particolare per la conversione alla sostenibilità ambientale del sistema produttivo e alla transizione tecnologica. Sono questi due ambiti - l'economia circolare e digitale - a rappresentare

per l'intero continente i veri pilastri su cui poggiare lo sviluppo e la crescita economica di questo secolo.

In questo senso oggi è più ragionevole guardare con fiducia ai prossimi anni - senza per questo dimenticare i gravi pericoli e le incognite rappresentate per il mondo da una possibile ripresa delle guerre commerciali su scala planetaria - non solo per l'entità delle risorse messe in campo dall'Unione Europea - 750 miliardi di euro cui si aggiungeranno le risorse dei fondi strutturali - ma anche per le scelte strategiche che debbono accompagnare gli investimenti sia negli ambiti di utilizzo che nella modalità di rendicontazione, non più solo legate all'effettivo utilizzo delle risorse ma degli obiettivi raggiunti con le stesse.

Si tratta di una scelta di fondo che il sindacato europeo aveva auspicato fin dal 2012, quando la DGB tedesca prima e la CES europea poi avevano messo nero su bianco la proposta in chiave anticrisi di una sorta di piano Marshall europeo ([A new path for Europe](#), ETUC 2013) fondato su investimenti pubblici finanziati dall'emissione di bond europei e finalizzati ad una crescita economica più sostenibile e dinamica all'insegna delle tecnologie digitali e green.

Di fronte a questo cambio di passo epocale della UE, dobbiamo dirci che una grande responsabilità grava sulle spalle del nostro Paese. Se l'intervento europeo diventerà strutturale, rafforzando così il processo di integrazione dei Paesi dell'Unione, ovvero se al contrario resterà solo una parentesi legata ad un evento straordinario come lo shock pandemico, molto dipenderà dall'Italia (che oggi è la principale beneficiaria delle risorse del Recovery Fund) e da come il nostro Paese sarà in grado di raggiungere gli obiettivi fissati nel PNRR.

Consapevoli di questa responsabilità, il nostro Paese ha deciso di creare le condizioni per un governo largo capace di mettere in secondo piano le differenze politiche, avviando seppur con alcune incertezze un dialogo con le parti sociali sui punti nodali della ripresa e definendo uno stringente cronoprogramma di riforme.

Come si chiede il prof. Massimo Bordignon introducendo la terza parte del DEFP, sarà in grado il PNRR di ottenere i risultati di crescita fissati? *"Quello che si può affermare con certezza - prosegue il professor Bordignon nel documento approvato dalla Giunta provinciale - è che mentre l'aumento del PIL dipenderà soprattutto dalla capacità di spendere in modo efficiente le risorse e di eliminare alcuni vincoli infrastrutturali, l'aumento del tasso di crescita strutturale del PIL dipenderà soprattutto dalle riforme, che a loro volta dovrebbero incentivare gli investimenti privati, la cui generale carenza e cattiva composizione nell'ultimo ventennio è la principale responsabile del basso tasso di crescita della produttività e dell'economia italiana".*

L'Autonomia a rischio crisi e la prospettiva di un nuovo Statuto

Tutto questo non vale però per la Provincia autonoma di Trento. La promessa del presidente Fugatti di avviare entro la primavera di quest'anno una fase di confronto largo con le forze sociali e il Consiglio provinciale non è stata mantenuta ed anche in questa manovra, come argomentato in premessa, la Giunta evita di fissare anche solo il perimetro delle riforme necessarie a rilanciare la competitività e lo sviluppo post-pandemico del Trentino. Si procede per politiche settoriali senza assumere scelte strategiche. Anche gli Stati generali del Lavoro, come già gli Stati generali della Montagna, rischiano di assumere scelte importanti, ma senza un quadro di insieme utile a rendere davvero più produttive le modifiche di policy sul fronte lavoro, in particolare per quanto riguarda gli interventi di politica attiva del lavoro che come organizzazioni sindacali chiediamo da mesi, fin da quando alla metà di marzo chiedemmo (senza per altro mai ricevere risposta) la definizione di un accordo con lo Stato per l'accesso alle risorse europee del Recovery Fund stanziare per le politiche attive del lavoro, il potenziamento di Agenzia del Lavoro e il varo di una serie di misure per migliorare la qualificazione di chi cerca lavoro e il sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Anzi la Giunta provinciale rischia di assumere una prospettiva strabica: da una parte su welfare e politiche industriali spinge sulla massima efficienza, anche in un'ottica di riduzione, non solo di revisione della spesa, e dall'altra aumenta le inefficienze del sistema pubblico rimandando sine die il riassetto dei livelli istituzionali, aprendo una fase di grave incertezza sul ruolo e sulle funzioni degli enti locali, che oggi gestiscono una parte consistente di risorse per le infrastrutture e la quasi totalità degli interventi di politica sociale e assistenza territoriale. Pensare che il solo smart working - nel momento stesso in cui la Giunta provinciale tra l'altro torna a chiedere a tutti i dipendenti pubblici provinciali di tornare in presenza - possa risolvere i problemi della frammentazione delle autonomie locali (il 35% dei 166 comuni trentini ha meno di 1.000 abitanti contro il 12% dell'Alto Adige) abbandonando ogni spinta alle gestioni associate e alle fusioni dei municipi, appare quasi velleitario. Semmai è proprio una riforma istituzionale che punti ad una maggior integrazione delle amministrazioni comunali, il prerequisito per introdurre innovazioni organizzative nel lavoro pubblico che sappiano aumentare produttività ed efficienza e così aumentare la qualità dei servizi offerti in particolare ai cittadini che abitano nelle valli e nelle aree più periferiche del Trentino.

Che sia necessario partire da una profonda rivisitazione delle politiche, anche valorizzando intese tra le diverse forze politiche e con le parti sociali, è dimostrato dal rafforzamento degli interventi statali e al ritorno di politiche di tipo centralista. Se come pare lo Stato farà sempre di più in alcuni campi (politiche sociali, sanitarie, familiari, economiche e del lavoro) il ruolo dell'Autonomia dovrà necessariamente cambiare per assumere una funzione non tanto sostitutiva come accaduto fino ad oggi, ma integrativa e di maggior efficacia. Da questo punto di vista è esemplificativa la questione riguardante il reddito di cittadinanza rispetto al quale la Provincia autonoma di Trento, con il sostegno delle nostre organizzazioni, ha negoziato un meccanismo di raccordo tra politiche statali e provinciali di contrasto alla povertà, assumendo nuove prerogative nel disegno delle condizionalità, dei vincoli e degli obblighi imposti ai nuclei percettori così da poterli meglio adattare alle esigenze del mercato del lavoro locale. Lo stesso auspichiamo sia possibile fare con il varo del nuovo Assegno unico universale per le famiglie previsto per gennaio prossimo ma anche per la gestione.

C'è poi la questione dei rapporti finanziari tra Stato e Autonomie speciali. In questo contesto l'annunciata riforma dell'Irpef e dell'Irap potrebbero togliere consistenti gettiti alle Province autonome azzoppando di fatto il meccanismo fondamentale del nostro autogoverno che prevede devoluzioni tributarie tali da poter alimentare il bilancio provinciale garantendo così il pieno esercizio delle funzioni delegate dallo Stato e alle Province autonome. Al di là dei ragionamenti sulle clausole di salvaguardia e neutralità nelle politiche fiscali statali, è forse arrivato il tempo di costruire, proprio alla vigilia del cinquantesimo anniversario del Secondo Statuto di Autonomia, le premesse per un nuovo assetto dei rapporti tra Roma e Trento e Bolzano. Altrimenti il sistema di autogoverno che ha caratterizzato la storia trentina del Secondo Dopoguerra rischia davvero di entrare in crisi e con esso il sistema di sviluppo fondato su innovazione diffusa e qualità sociale.

Per rafforzare produttività e sviluppo servono scelte, non l'attendismo

Ecco perché in questa fase serve maggiore attenzione alle politiche di riforma che sappiano da un lato aumentare la produttività del sistema trentino, liberando, come predica Bordignon, nuove risorse per gli investimenti privati orientati alla crescita economica, e dall'altro consolidare la coesione sociale e territoriale del Trentino.

Non vorremmo infatti che si ripetano gli errori commessi dal sistema provinciale durante la Grande Recessione del 2009. Allora come oggi si mise grande enfasi su lavori pubblici ed infrastrutture in funzione anticiclica. E' notizia di questi giorni, tra l'altro, che il Presidente Fugatti

si è impegnato ad individuare a breve le opere da finanziare attraverso il nuovo debito acceso da Cassa del Trentino per circa 200 milioni di euro. Dodici anni fa, di fronte alla crisi economica prodotta dalla finanza "tossica" dei derivati e dei mutui *subprime*, si fecero scelte simili e seppur si provò a definire una serie di strategie per rilanciare il dinamismo dei settori produttivi locali, i risultati, retrospettivamente, furono deludenti. Il divario tra lo sviluppo economico dell'Alto Adige e quello del Trentino si consolidò proprio tra la crisi finanziaria internazionale e la successiva crisi dei debiti sovrani dell'Eurozona.

I recenti dati di Banca d'Italia sulle economie regionali sono lì a dimostrare che la divergenza tra Trento e Bolzano è ancora in atto. Basti pensare al fatto che il Trentino tra il 2017 e il 2019 ha livelli di produttività generale delle imprese in linea con la media nazionale (in crescita comunque rispetto al decennio 2007-2017) mentre Bolzano vede un consistente numero di aziende di gran lunga sopra la media della produttività italiana. Divergenza che si misura anche nella propensione al risparmio delle famiglie. Se a Trento secondo la Camera di Commercio, nei primi mesi del 2021 il 70% delle famiglie non riesce più a risparmiare un euro a fine mese e i depositi bancari sono cresciuti nel 2020 in maniera consistente ma in proporzione molto di più tra coloro che possono vantare depositi tra i 12.500 e i 250mila euro, in Provincia di Bolzano i dati descrivono una situazione in cui seppure la crisi abbia colpito più duramente l'Alto Adige dal punto di vista economico, la propensione al credito è cresciuta proporzionalmente meno a nord di Salerno, a testimonianza forse di una minor preoccupazione per il futuro.

Come ribadito dalle nostre organizzazioni fin dall'ottobre dello scorso anno, è questo il momento di mettere in atto scelte strategiche che abbiano un vero impatto sulla produttività e quindi anche sulla distribuzione della ricchezza verso le lavoratrici ed i lavoratori in Trentino i cui salari e stipendi restano in media più bassi di quelli del Nordest come certifica l'Inps.

Quest'obiettivo è più facilmente raggiungibile oggi visto che il rischio di un ritorno all'austerità anche in Trentino - rischio che noi stessi paventavamo giusto dodici mesi or sono - sembra del tutto scongiurato dall'avvio dei piani di investimento pubblico sostenuto dal programma europeo Next Generation EU. Nei prossimi anni infatti anche la nostra Provincia beneficerà, in modo diretto o indiretto, di quota parte dei 235 miliardi del PNRR italiano. Questa però non può essere una giustificazione per mettere nel cassetto le riforme di sistema che sono indispensabili a rafforzare l'Autonomia. Sarebbe poi un paradosso essere superati da Roma nella corsa a definire nuove politiche per la crescita, quando da sempre in Trentino ci siamo gloriati della capacità della nostra terra, anche in virtù delle competenze gestite a livello locale, di essere più efficienti ed efficaci dello Stato.

Gentilissima presidente,

è con questo spirito e sulla base di queste osservazioni generali che le nostre organizzazioni chiedono una serie di modifiche ed integrazioni alla manovra di assestamento per l'anno in corso. Alcune di queste le indichiamo qui di seguito. Altre, frutto dell'analisi delle singole federazioni sindacali di categorie, saranno trasmesse alla commissione nei prossimi.

In particolare ribadiamo la necessità che le risorse stanziare dalla legge 3/2020 agli articoli 25 e 66 non spese tra quelle destinate ai nuclei familiari colpiti dalla crisi economica - si tratta di poco meno di 13 milioni di euro - siano ridestinate ad altra misura a sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori, in particolare per i bisogni abitativi (pagamento degli affitti) e per le famiglie con figli. Stessa cosa dicasi per le risorse che dovessero risultare non utilizzate per quanto riguarda l'intervento a sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori stagionali del turismo di cui all'articolo 8bis della medesima legge 3/2020. A questo proposito si chiede che, in assenza di uno specifico provvedimento regionale, vengano utilizzati eventuali residui di queste risorse a copertura dei versamenti volontari della contribuzione previdenziale obbligatoria.

Inoltre come ribadito da una petizione che già raccolto più di 1.500 firme in provincia, chiediamo che vengano modificati i termini, oggi profondamente discriminatori, per l'accesso all'assegno di natalità provinciale. A questo proposito si chiede di modificare il comma 4, dell'articolo 8 bis della legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 sul benessere familiare, eliminando il riferimento ai requisiti di cittadinanza, residenza e soggiorno previsti dall'articolo 2, comma 1, lettera a), del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 (Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni), convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2019, n. 26

Infine riaffermiamo la necessità che la Giunta preveda uno specifico stanziamento per il rinnovo dei contratti collettivi provinciali del comparto autonomie locali, scuola e sanità anche in considerazione del fatto che i bilanci provinciali del 2020 e del 2021 non hanno subito alcuna decurtazione a causa della crisi pandemica, ma semmai hanno goduto di ristori statali considerevoli, alcuni dei quali sono stati sovrastimati dallo Stato. Il quadro della finanza pubblica locale poi come già detto godrà in modo diretto o indiretto degli stanziamenti previsti dal PNRR. Non c'è quindi alcuna giustificazione finanziaria al fatto che lo Stato abbia già stanziato le risorse necessarie al rinnovo contrattuale, e la Provincia autonoma di Trento no.

Restando al comparto pubblico si ribadisce la necessità della stabilizzazione del personale comunale e provinciale precario, la conferma del personale scolastico in forze nell'ultimo anno scolastico così da poter procedere con l'attuale composizione delle classi dei diversi istituti scolastici anche in considerazione del perdurare dell'emergenza sanitaria connessa al Covid-19, nonché l'ampliamento degli organici nei settori strategici della PA provinciale, a partire da quelli di Agenzia del Lavoro che saranno chiamati a gestire la nuova condizionalità e le politiche attive del lavoro per favorire le transizioni nel mercato del lavoro.

Osservazioni puntuali al ddl 110/XVI

Art. 1, comma 3

Facciamo nostri i dubbi rispetto a processi di delegificazione dalla portata eccessivamente ampia espressi dal Servizio Legislativo del Consiglio provinciale nelle osservazioni tecniche che accompagnano il ddl.

Art. 6

La proroga dei commissari delle Comunità fino al 31 dicembre 2022 è un grave errore in quanto paralizza qualsiasi decisione in merito all'assetto istituzionale e procrastina un quadro di indeterminatezza sulle competenze nei servizi pubblici fondamentali sul territorio con ricadute su organici, professionalità e qualità dei servizi;

Art. 18

Viene modificato il limite di spesa per il personale provinciale appartenente al comparto scuola. Si chiede di conoscere nel dettaglio quali costi verranno coperti con questi stanziamenti aggiuntivi.

Art. 19

Nella ridefinizione della norma riguardante i bisogni educativi speciali, pare non vengano incluse le scuole dell'infanzia come contesto di osservazione. Se così fosse si chiede di ampliare la portata della norma anche alla scuola dell'infanzia

Art. 29

La proroga degli affidamenti ha degli effetti diretti sull'applicazione dei contratti collettivi di lavoro previsti dalla normativa provinciale. Considerato il fatto che questa decisione si pone in una logica emergenziale in attesa della ridefinizione delle modalità di svolgimento dei servizi a seguito dell'emergenza epidemiologica, nella stessa logica emergenziale deve essere garantito con lo stanziamento di opportune risorse affinché gli enti gestori di servizi in appalto possano farsi carico degli aumenti salariali previsti dal recente rinnovo del contratto collettivo di riferimento e in prospettiva di quello provinciale.

Art. 30:

Va verificato se l'assenza di una convenzione quadro che vincoli gli enti affidanti e il soggetto gestore di un servizio di tipo sociale o socio-assistenziale apra la strada alla possibilità che sui singoli territori gli enti pubblici possano differenziare i servizi offerti alla cittadinanza rispetto al modello provinciale anche a costi e a tariffe diverse da quelle fissate dalle delibere provinciali.

Ringraziando Lei e la Commissione per l'attenzione riservataci, cogliamo l'occasione per porgerLe i nostri più cordiali saluti.

per la CGIL del Trentino

Il segretario generale

Andrea Grosselli

per la CISL del Trentino

Il Segretario Generale

Michele Bezzi

per la UIL del Trentino

Il Segretario Generale

Walter Alotti